

1.2 Definizione e classificazione

1.2 Definizione e classificazione.....	164
1.2.1 Definizione (contenuto) e classificazione (ambito).....	164
1.2.2 I categori aristotelici (predicabilità).....	165
1.2.3 Definizione come enumerazione calcolata.....	167
1.2.4 Eristica.....	169
1.2.5 Il metodo del contro-modello.....	170
1.2.6. Le categorie aristoteliche (predicamenti).....	171
1.2.7 La Chreia (chrie) come definizione.....	172
1.2.8 Definizione ascendente.....	174
1.2.9 Definizione del singolare.....	176
1.2.10 Alcuni altri tipi di definizione.....	177
1.2.11 Definizione di "postmoderno".....	178
1.2.12 Percezione: sensoriale e intellettuale.....	180
1.2.13 Significato.....	183
1.2.14 Definizione in forma di racconto.....	186
1.2.15 Peircemassima pragmatica di Peirce.....	187
1.2.16 Che cosa erano Henok ed Elias?.....	188
1.2.17 Definizione di "malattia psichiatrica".....	190
1.2.18 Questo capitolo in sintesi.....	192

1.2.1 Definizione (contenuto) e classificazione (ambito)

Definizione e classificazione come induzione sommativa applicata. Definizione e classificazione sono modalità di enumerazione. Solo un'enumerazione completa dà luogo a una definizione o a una classificazione valida. I costituenti (istanze/parti) di un'enumerazione devono essere irriducibili tra loro, ma insieme costituiscono un unico dato. Distinti ma non separati.

Conseguenza: un'enumerazione può contenere componenti ridondanti. Ad esempio, quando lo stesso componente viene menzionato più di una volta. Ad esempio, quando l'insegnante nomina Pete due volte quando chiama tutti i presenti. Oppure quando viene nominata una ragazza. Un'enumerazione può peccare per aver menzionato troppo poco. Per esempio, quando "ragazza" viene citata come "giovane" o quando si dimentica un partecipante quando si chiamano i presenti. Ecco i due errori fondamentali nel definire e classificare.

Definizione. Se vengono enumerate tutte e solo tutte le caratteristiche del contenuto di un concetto, allora c'è una definizione vera e propria. Nell'interpretazione tradizionale della definizione, essa vale come "definizione dell'essere": l'"essere" (ciò che è qualcosa e per cui si differenzia dal resto di tutto ciò che è reale), l'intero essere e solo l'articolazione dell'intero essere, costituiscono una buona definizione.

Classificazione. Se si enumerano tutte e sole le istanze di un insieme o tutte e sole le parti di un sistema, si ottiene una classificazione valida dell'ambito di un concetto. Si può notare che definire si applica al contenuto del concetto, classificare si riferisce all'ambito del concetto.

Enumerazione "a potiori". Si tratta di un'enumerazione incompleta che di fatto riporta la caratteristica saliente o almeno la caratteristica della cosa da "definire" o della cosa da "classificare". In molti casi, infatti, un'enumerazione rigorosamente completa è impraticabile, ma un'enumerazione incompleta contiene informazioni sufficienti per evitare di essere confusa con qualcos'altro. Questa è un'enumerazione potiori.

Un'applicazione. In uno "schizzo" (un riassunto approssimativo) di quello che educatori e psicologi chiamano "il bambino tirannico", si dice che: "Il piccolo tiranno vive come uno sprovveduto, è sopravvalutato dai genitori, è un guastafeste nella sfera materiale, accetta le delusioni solo se gli vengono fatte delle concessioni, sa sedurre e ricattare, considera i compagni come suoi servi, spesso provoca lui stesso il rifiuto da parte degli altri, esibisce una parvenza di maturità, appare un insensibile, si demotiva molto rapidamente, è un infelice".

Certo, questa definizione è strettamente incompleta, ma traccia un "quadro" che si rivelerà utile in molti casi. Tale definizione è il risultato di un'induzione: proprio come Socrate partiva da singole situazioni concrete per arrivare a un concetto generale che voleva definire in modo rigoroso ancora e ancora, così i genitori e gli educatori sono arrivati all'"immagine" del bambino tirannico, ma non a una definizione rigorosa, bensì a un insieme di caratteristiche libere che tuttavia rendono il più rigorosamente possibile "l'essere" del bambino tirannico distinguibile ("discriminabile") da tutto ciò che non è il bambino tirannico.

È immediatamente evidente che l'enumerazione rigorosa - anche per quanto riguarda la definizione - può rivelarsi molto difficile perché l'induzione che dovrebbe consentire è essa stessa difettosa.

1.2.2 I categori aristotelici (predicabilità)

Qualcosa può essere un modello per un originale in più di un modo. A questo proposito, gli antichi ci hanno lasciato i categorici e le categorie. Prima di tutto una parola sui categoremici. Le categorie sono trattate più avanti (1.2.6).

Katègorèma" in greco antico significa "dire qualcosa di qualcosa", dire. In latino "praedicabile" (da cui "predicabilia"). I categoremi appartengono al tipo distributivo.

Nei categoremi di Aristotele, si può distinguere tra la definizione di creatura e la definizione di proprietà. Alla definizione di creatura appartengono: genere (universale), specie (particolare), specie (particolare). La definizione di proprietà comprende il tratto normale (sempre presente) e il tratto accidentale (talvolta presente). Gli ultimi due forniscono informazioni aggiuntive.

1. Definizione di creatura. Paradigma. Definizione di un tipo di omicidio. Tre categorie definiscono l'"essere", cioè ciò per cui qualcosa è se stesso (e quindi distinguibile dal resto della realtà totale).

- Genere. Gr.: genos; latino: genus. (raccolta universale). Qui: uccisione.

- Differenza specifica. Gr.: diafora eidopoios, Lt.: differentia specifica (caratteristica particolare). Qui: "brutale" per via delle numerose coltellate.

- Specie. Greco: eidos, latino: species (collezione privata). Qui: uccisione per pugnalata. Si vede che specie combina i due precedenti.

Struttura. (1) Uccidere, (2) se con una coltellata, (3) definisce l'essere. Il che dimostra la struttura definitoria.

2. Definizione di proprietà. Ogni essere presenta delle proprietà (nel senso ampio platonico che include le relazioni), ma queste differiscono dal punto di vista dell'appartenenza o meno all'essere.

- Caratteristica essenziale (normale). Gr.: idion, Lt.: proprium (caratteristica essenziale). Qui: attacco. Non c'è uccisione senza un minimo attacco a qualcosa di vivo.

- Proprietà coincidente (non normale). Gr.: sumbebèkos, latino: accidens (coincidenza). Qui: per mezzo di sette coltellate. Non tutti gli omicidi avvengono in questo modo!

Nota: nell'elenco delle categorie aristoteliche (vedi sotto), il termine "sumbebèkos" (accidens), coincidenza, ricorre anch'esso, ma in senso non distributivo (come qui), bensì collettivo.

Coincidenza. La portata della coincidenza si rivela al meglio quando si esamina un fatto, un essere o un'essenza - nel suo "corso": dal concetto definito di "omicidio", ad esempio, strettamente deducibile e quindi prevedibile è "l'attacco", ma dallo stesso concetto definito di "omicidio" non è deducibile e quindi non prevedibile "per mezzo di sette coltellate".

Il che non impedisce che da un'altra essenza definita - per esempio "omicidio per mezzo di sette coltellate" - (nella sua mente, l'assassino immagina di procedere con sette coltellate ben contate) la proprietà di essere "per mezzo di sette coltellate" sia deducibile e quindi prevedibile come "non coincidenza".

In altre parole, il fatto che una proprietà sia sostanziale o non essenziale dipende dalla definizione di essere.

Torniamo al nostro paradigma. Sulla base delle categorie, possiamo dare una definizione responsabile: uccidere dopo un'aggressione per mezzo di coltellate nel numero di sette. Ecco la definizione di un tipo di omicidio e in modo ragionato. Si può notare che i cinque punti di vista distributivi costituiscono una sorta di schema definitorio che definisce le caratteristiche separate in un insieme coerente.

Nota: nell'antica Grecia, i paleopitagorici (-550/-300) erano apparentemente molto interessati a definire ma in virtù della loro aritmologia (teoria delle forme dei numeri). Aristotele, *Magn. mor.*, 1: 1, dice che Pitagora di Samo (-580/-500) articolava le determinazioni dell'essenza (Gr.: horoi) attraverso forme numeriche. Così le virtù sono "forme numeriche misuranti" ("arithmoi"). Che di solito si traduce con "misure". Così: se l'uomo, il cavallo, il dio sono "misurati" (inteso: riassunti in un termine generale), la loro misura è "esseri viventi". Aristotele, *Metaph.* xiv: 1, 15, disapprova questo modo aritmologico di definizione, ma è pieno di elogi per il paleopitagorico contemporaneo di Platone, Archytas di Tarentum. Archytas di Tarentum, dove quest'ultimo dice: "Che cos'è l'assenza di vento? La tranquillità della massa d'aria" o anche "Che cos'è un mare immobile? L'uniformità del mare". Da qui l'antica definizione greca.

1.2.3 Definizione come enumerazione calcolata

Innanzitutto, un esempio. Una volta qualcuno ha definito la "coscienza" come segue (chiariamo qui la disposizione (struttura)): "(1) Una voce interiore (concetto di base) (2) che ci avverte che 'qualcuno' ci sta guardando (concetti aggiunti), (3) è la coscienza (concetto definito)". La "comprensione di base" è quel contenuto di conoscenza che colloca ciò che segue riguardo ai "concetti aggiunti" in tutto ciò che è sempre stato, è ora e sarà mai (la realtà). Il concetto di base più completo è il termine "qualcosa" (che rappresenta tutti i possibili concetti situazionali). Tutti conosciamo la frase: "È qualcosa che (...)" per definire facilmente!

Definizione. Una definizione è un giudizio tale che, grazie all'enumerazione di (1) un concetto di base ("genere") e (2) almeno un concetto aggiunto ("specie o differenza specifica"), tutte e solo le caratteristiche che costituiscono collettivamente il contenuto del

concetto da definire ("specie") sono rappresentate correttamente. Per inciso, secondo un'antica tradizione latina, l'enumerazione (concetto di base e concetti aggiunti) è chiamata "definiens" (ciò che definisce) e il concetto da definire "definiendum" (ciò che deve essere definito).

Esempio collettivo. Si possono anche usare i componenti di un insieme (sistema) per definire: "(1) Una casa (2) composta da soffitta, seminterrato, piano terra (cucina, salotto, camera da letto, toilette, ripostiglio, garage), è (3) una casa media". Il che equivale a usare la disposizione per esprimere la definizione.

I categoremi (predicabilità, "quinque voces" (cinque termini di base), universali logici) sono il sistema di beni comuni che assicurano la struttura di una definizione corretta. I tre principali: termine di base (genere), termini aggiunti (differenza di specie), termine definito (specie) sono stati chiariti in precedenza.

Un esempio: il cerchio. Assumiamo: "Una figura geometrica (concetto di base), creata facendo girare un segmento di linea - nella sabbia (coincidenza) come - in un piano intorno a uno dei suoi punti finali (concetti aggiunti), è un cerchio (concetto definito)". Chiaramente, "in un piano nella sabbia" è solo una coincidenza che non trova posto nel corso normale, cioè appartenente all'essere, della creazione di un cerchio, se non per caso. La coincidenza è la quarta banalità. Il quinto è la proprietà "essenziale" o "necessaria". In questo caso, ad esempio, "in un piano" o "intorno a una delle sue estremità", perché queste caratteristiche sono indispensabili e parte integrante dei concetti aggiunti.

A parte questo, la definizione di cui sopra, affermando "nella sabbia", pecca di ridondanza.

Altro esempio. "La mucca, dati gli zoccoli, lo stomaco multiplo, i denti digrignanti con corona appiattita ed esclusi gli artigli, lo stomaco singolo, i canini e i denti digrignanti con noduli sulla corona (tipici del predatore), è un ruminante".

Si vede che si può definire escludendo. Questo disegna l'"essere" del definiendum molto più chiaramente sullo sfondo di ciò che esclude.

Esempio. "Una situazione indeterminata (1), se trasformata da una trasformazione controllata o guidata in una situazione così, in termini di distinzioni e relazioni essenziali, ben

definita che gli elementi della situazione iniziale vengono elaborati in un insieme unificato (2), è un lavoro di indagine o di inchiesta (3)". Così J. Dewey *Logica (Teoria dell'indagine)*.

1.2.4 Eristica

Campione bibliografico: E.W. Beth *La filosofia della matematica da Parmenide a Bolzano a Bolzano*, Anversa, Nijmegen, 1944, 78/86.- Il GM è un'affermazione. Il GV è trovare almeno un contro-modello. L'eristica è il "redistribuzionismo". È specializzata nella confutazione.

Cl. Ramnoux, *Parménide et ses successeurs immédiats*, Rocher, 1979, 158. Parmenide di Elea (-540/-480) è indicato da G.E.M. Anscombe, come già citato al punto 10.1, come: "il testo fondante su cui si basa l'insegnamento del come già citato al punto 10.1, come "il testo fondamentale su cui tutta la filosofia occidentale non è che una serie di note a piè di pagina". Il che non è poco. Ebbene, il suo discepolo Zenone di Elea (-500/- ...) ragiona in modo fondamentalmente eristico: "Se un avversario del mio maestro Parmenide recita il suo contro-modello ('antilogia', confutazione) e se da questo seguono frasi contraddittorie, allora questa è la prova che il suo contro-modello è impossibile (assurdo)". L'assioma di Zenone recita: "Se il contro-modello è valido, allora da esso non deve seguire alcuna contraddizione".

Ramnoux sottolinea il passaggio da Parmenide che poneva l'accento sull'"essere" (la realtà), sul pensiero logico dell'essere, sull'apprezzamento etico dell'essere - era un ontologo - a Zenone che preferiva "finire" l'avversario nel modo più matematico (come lo intendeva quell'epoca) possibile. Zenone passa all'eristica.

"Né tu né io". Beth, o.c., 19, nota che secondo Aristotele i contro-ragionamenti di Zenone mostrano un tratto fondamentale: "L'avversario "né come" Parmenide presenta ragioni conclusive, tutti definitivamente convincenti". Né dà una "ragione finale". Conseguenza: non si può trarre una conclusione logicamente decisiva dalle affermazioni di nessuno dei due campi. Quella che Aristotele chiamerà in seguito "situazione dialettica".

Aggiornamento. La matematica e la logica moderne hanno applicato tale metodo eristico "con grande successo" (Beth, o.c., 84). È chiamato "il metodo dei contro modelli". Beth nota, tuttavia, che sebbene tale metodo abbia "pieno valore probatorio" (ibid.), è solo l'introduzione a "un'indagine più profonda" (ibid.).

Domanda sull'arco. Sesto Empirico. (Adversus mathematicos VIII: 10). "Dimmi se conosci tuo padre". Sì! "Ora ti metto accanto un uomo avvolto in un lenzuolo e ti chiedo se

lo conosci". "Non lo conosco". "Ma è tuo padre! Quindi, se non conosci quest'uomo, non conosci tuo padre". Questo si chiama "Elettra". Questa storia, buona come l'umorismo da calendario, prendeva di mira il criterio probatorio di Aristotele, secondo il quale ci si può fidare di ciò che è evidente. L'uomo a cui viene mostrato l'uomo del lenzuolo, se si basa su ciò che è "evidente" - nel senso di "direttamente dato" - deve dire che non conosce "l'uomo" (che non è "evidente").

La fallacia eristica consiste nell'interpretare il concetto di "evidenza" di Aristotele in un senso troppo ristretto. Il fallacia eristica consiste nell'interpretare il concetto di "evidenza" di Aristotele in un senso troppo ristretto, perché Aristotele, se si fosse trovato di fronte a una tale "evidenza", avrebbe preteso una seconda "evidenza", cioè quella che viene dopo che il foglio è stato tolto. Aristotele in questo caso conosce più di una nozione di "evidenza", mentre l'eristicus, contro la tesi di Aristotele, trasforma le due in una sola e quindi interpreta male Aristotele. C'è una prima ovvietà (l'uomo nel lenzuolo) e c'è una seconda ovvietà (l'uomo a nudo). Aristotele non è così ingenuo da non conoscere le due cose.

1.2.5 Il metodo del contro-modello

Definizione generale. "Se asserisci Questo (modello), allora, ad un ulteriore esame, ne consegue ciò che confuti (contro-modello)". La base, ovviamente, è il dilemma "o modello o contro-modello". Si può definire una confutazione sulla base dell'"assurdo", inteso come ciò che è "implausibile" per l'avversario. Spieghiamo per mezzo di paradigmi.

Esempi bibliografici: W.C. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs (N.-J), 1970, 30. Un aspetto della dialettica socratica consisteva nella definizione di concetti - soprattutto etico-politici. Il concetto di giustizia, traducibile con il nostro "comportamento coscienzioso", era quindi centrale insieme al concetto di virtù - per intenderci: essere esseri umani virtuosi all'interno dell'antica "polis" (città-stato). Questo per quanto riguarda lo sfondo.

Definizione di Cefalo (modello). "Ben fatto, Cefalo" io (Socrate). "Ma che diritto è la "giustizia"?". Cefalo: "Dire la verità e restituire ciò che è dovuto". Socrate: "È corretta questa definizione? In altre parole: non ci sono eccezioni ad essa? Supponiamo che un amico sano di mente mi affidi delle armi e che lui non sia più sano di mente e me le chieda indietro. È giusto allora restituirglielo? Nessuno sosterrà che io debba restituirle. (...)".

Premesse sulla questione. 1. Il contenuto di un giudizio, solo se si applica a tutti i casi di grandezza (e quindi non è confutabile da alcuna eccezione (contro-modello), è definito correttamente. 2. Affidare armi a qualcuno, se non è sano di mente, è ingiusto. Queste

proposizioni logiche ed etiche sono state proposte come assiomi dal "critico", cioè sensibile agli errori di pensiero, Socrate.

I protosofi (-450/-350) sostenevano l'assioma: "La giustizia, se identificata con la competenza, è definita correttamente". Sostenevano inoltre, in quanto cittadini, che una società doveva essere almeno vivibile, se non "ideale" (il loro "modello"). Al che Socrate, incline all'errore, rispose: "Beh, un ladro può essere definito come "un esperto nel portare via i beni altrui". Come si concilia questo con "una società vivibile, per non dire ideale"? In altre parole: "Se affermi questo (la tua definizione di giustizia come 'modello'), a ben guardare ne consegue ciò che confuti (il 'contro-modello' del tuo modello)".

Ecco alcuni paradigmi del "metodo dei contro modelli" nel mondo della dialettica socratica.

1.2.6. Le categorie aristoteliche (predicamenti)

Campione bibliografico: F. Ildefonse / J. Lallot, prés., *Aristote, Catégories*, Parigi, 2002. Questo studio storico tenta di definire la natura propria delle categorie di Aristotele, compreso il suo legame con la grammatica greco-antica e con i ldi Aristotele, compreso il suo legame con la grammatica greco-antica e con il punto di vista di Platone.e con il punto di vista di Platone. Ciò che ci interessa qui e ora non è tanto l'utilità di questo elenco nella stesura di un testo. Infatti, le categorie o "predicamenti" (come già detto: da distinguere dai "categoremi" o "predicabilia", cfr. 1.2.2) sono in realtà un insieme di luoghi comuni con valore euristico. Seguiamo la classificazione di alcuni che collegano le categorie.

1. Coppia di base. Ousia", latino: essentia, essere, e "sumbebèkos", latino: accidens, concomitante. In olandese potremmo dire "essere/proprietà" di qualcosa che è il tema di un testo. Applicazione. Prendiamo una cosa concreta, cioè l'omicidio di una ragazza. Come definirlo utilizzando le categorie?

2. Ulteriori caratteristiche. Anche in questo caso sono indicate in modo collegato.

2.1 "Poion", latino: quale, hoedanig, e "poson", latino: quantum, quanti. Qui: l'uccisione, dato l'accoltellamento, è brutale (odioso) e c'è un solo morto (numero).

Pros ti', latino: relatio, relazione. Si distinguono tre tipi di relazione.

Pou", latino: ubi, dove, e "pote", latino: quando, quando. Qui: in un parco cittadino e di notte. Poiein", latino: actio, agitazione, e "paschein", latino: passio, subire. Qui: uccisione e vittima sorpresa.

Keisthai", latino: situs, postura, e "echein", latino: habitus, attrezzatura. Qui: abbassato e parzialmente svestito.

Definizione. Un racconto, ridotto all'essenziale ("ousia", essenza), può essere espresso con le categorie seguenti. Omicidio di una ragazza. Dati gli accoltellamenti, una brutale uccisione di una persona nel parco cittadino di notte da parte di un violento che ha sorpreso la sua vittima che è stata trovata a terra e parzialmente svestita.

Naturalmente si può dire che una cosa del genere risulta legnosa. È così per tutti i luoghi comuni. Ma bisogna negare che la definizione, se eseguita con acume, si perde in dettagli inconsistenti. Essa (1) tipizza (qualità/quantità) e (2) situa (relazione, luogo/tempo, azione/subito, atteggiamento/attrezzatura) un evento.

La distinzione tra categori e categorie: I categoremi (predicabilità) - genere/differenza/specie e proprietà necessaria e accidentale - definiscono distributivamente (secondo la teoria degli insiemi) un essere. Le categorie, invece, definiscono collettivamente (secondo la teoria dei sistemi).

È possibile discutere della coppia "atteggiamento/attrezzatura" perché non si può negare che in essa e attraverso di essa traspare una coppia più familiare a noi moderni, ossia "situazione/reazione", dove 'keisthai' significa "essere situato" (come dato) e 'echein' significa "rispondere alla situazione" (come richiesto). Ciò ricorderebbe la coppia esistenziale "gettato / progetto": gettato in una situazione, qualcuno progetta una risposta a quella situazione. Tale interpretazione, per quanto libera, non è priva di collegamenti con la coppia aristotelica in materia.

1.2.7 La Chreia (chrie) come definizione

Esempi bibliografici: H.I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Parigi, 1948, 241. L'autore afferma che i chreia nell'istruzione secondaria antica, una volta completati, ammontavano a una piccola pagina. Chreia" significava "configurazione utile" di luoghi comuni. Come le "categorie" di Aristotele. Come le categorie di Aristotele, la chreia è una modalità collettiva di definizione basata sulla coerenza dei "luoghi".

J. F. Marmontel (1723/1799; *Eléments de littérature* (1787)) afferma che la chreia è una definizione. Come le categorie aristoteliche, la chreia pone la pluralità di un tema. Come l'"essere" (nucleo delle categorie) prevede una molteplicità di aspetti, così il tema, cioè il "che

cosa", della chreia, come vedremo. Applichiamo il metodo del paradigma come modello di spiegazione.

1. I due punti base.

Una persona ha detto qualcosa o ha fatto qualcosa. Questi sono i temi.

- **1.1.** Chi. Colui che parla o compie un atto. Isocrate di Atene (436/338) era un famoso "retore" (insegnante di eloquenza) e logografo (redattore di testi). Ebbe un'educazione molto curata. Prese lezioni dai protosofisti Gorgias e Prodico. E anche da Socrate. Sostenitore del panellenismo (l'unità di tutti i greci era il suo ideale), riponeva le sue speranze in Filippo II (-382/-336), re di Macedonia. Tuttavia, quando scoprì che quest'ultimo aveva realizzato l'unità di tutti i Greci in modo non democratico, si lasciò morire di fame. Questa "caratterizzazione" avviene all'inizio della Chreia, in modo da "sapere con chi si ha a che fare".

- **1.2.** Cosa. Nel nostro paradigma uno "gnomè", un detto saggio, di Isocrate "Le radici dell'educazione sono amare. I frutti hanno un sapore gradevole". Nota: questo detto è metaforico. Chiunque sviluppi il tema, non dimentichi di tradurre il tropo. Ecco: come le radici di una pianta stanno ai suoi frutti, così l'educazione rigorosa sta ai suoi risultati piacevoli. In questo modo, ad esempio, non si scivola in un'esposizione del modello invece che in un'esposizione dell'originale.

2. La seconda sezione evidenzia una serie di aspetti o prospettive.

- 2.1. Motivo. Nota: si è notata la distinzione in olandese tra "perché" (causa; motivo inconscio) e "perché" (motivo consapevole). Isocrate era molto timido e aveva una voce debole. Ciò gli impediva di agire come oratore nell'agorà (assemblea pubblica). Perciò rimase fuori dalla politica diretta, ma divenne comunque molto influente grazie ai suoi sforzi "amari": sapeva per esperienza personale cosa fossero le "radici amare".

- **2.2.a.** Modello contrario. (al contrario) Se gli educatori assecondano, c'è il rischio che, senza "radici amare", il risultato sia "sgradevole". L'educazione viziata fallisce ripetutamente nel resistere alla vita "amara". Inutile citare argomenti a sostegno di questa tesi.

- **2.2.b.** Somiglianza (una similitudine). In questo caso si citano dati correlati che, pur non rappresentando la stessa cosa, si avvicinano. Così: "L'educazione (...) è l'abilità che consiste nel dirigere (l'occhio dell'anima) e nel trovare il metodo più efficace (...) a tale scopo. Non consiste nell'insegnare all'occhio (dell'anima) a vedere, perché il vedere c'è già; (...) si dirige alla sua conversione (al bene)". (Platone; Stato, 7). Nota: Isocrate non

condividendo tutte le intuizioni di Platone, ma ciò non toglie che per quanto riguarda l'"educazione amara" i loro punti di vista fossero paralleli.

- **2.3. Esempi.** (a similitudine, ab exemplo) Qui si può citare come applicazione Demostene di Atene (-384/-322) può essere citato come esempio: aveva una voce debole, ma grazie all'"amara pratica" riuscì a esibirsi nell'agorà e divenne il più famoso oratore dell'Ellade. Nota: l'"esempio" è un campione di quanto il contenuto della tesi di Isocrate di Isocrate e appartiene al metodo induttivo.

- **2.4. Testimonianza.** Si tratta di argomenti di autorità. Qui si possono citare opinioni o sondaggi che confermano (o confutano) la tesi di Isocrate. Isocrate confermano (o confutano) la sua tesi.

Formule mnemoniche latine. Tra queste ve ne sono due.

- A. Introduzione. B. Medio. Quis (chi). Quid (cosa). Cur (ragione). Contra (contro-modello). Simile (simile). Paradigmata (esempi). Testes (testimonianze). C. Conclusione.

Aftonio di Antiochia (270/ ...) ci ha lasciato una formulazione diversa.

- A. Introduzione. B. Parte centrale. Paraphrasis (chi / cosa).- A causa (motivo). A contrario (contro-modo). A simili (simili). Ab exemplo (esempi). Testes (testimonianze).- C. Slot. (nella forma di "a breve epilogo").

Così, gli antichi insegnanti insegnavano la definizione sotto forma di un testo più o meno lungo.

Va notato che sia le categorie di Aristotelesia le categorie di Aristotele che i "luoghi" della chreia si basano sulla somiglianza e sulla coerenza.

1.2.8 Definizione ascendente

- Scenario. Qualcuno entra in un grande villaggio. Tutti parlano da giorni e settimane di "una sfortunata faida tra vicini": uno racconta questo, un altro quello, un terzo qualcos'altro. Ecco il GV. Il GV: scoprire il vero evento, 'x'. Questa è la definizione di x.

- **Struttura della definizione.** Il punto di arrivo dell'indagine che porta alla definizione è una forma di definizione "deiktica" ("ostensiva") o tonificante. R. Nadeau, *Vocabulaire technique et analytique de l'épistémologie*, PUF, 1999, 152, definisce per mezzo di un paradigma: "Il termine "rosso", se si mostra ad esempio un pomodoro maturo (un esemplare dell'ambito dei concetti) dicendo: "Il colore del pomodoro maturo è rosso", è definito ostensivamente". Ma prima che questo punto finale relativo a X sia presente, è necessaria

un'altra modalità di definizione, la definizione accumulativa ("cumulativa"). "X, se, a partire da un 'lemma' (definizione provvisoria), dimostrato attraverso un'"analisi' (verifica del lemma) sotto forma di una serie - almeno sufficientemente convergente (convergente in un punto) - di azioni (metodo prasseologico) come campioni di palpazione (fine ostensivo), risulta essere definito cumulativamente". Spieghiamo ora questa complessa formulazione.

- *Lemma* - *definizione analitica*. Il suo fondatore è Platone. Si inizia con un lemma, un'ipotesi, qui: una o l'altra delle storie in circolazione. Tutte le azioni successive Platone le chiama "l'analisi", qui: la verifica della storia iniziale con la X in mente.

- **Concorrenza**. Esempio bibliografico: H. Pinard de la Boullaye. *L'étude comparée des religions, II (Ses méthodes), 509/554 (La démonstration par convergence d'indices)*. La posta in gioco è un'induzione alla ricerca: (1) una serie di campioni sotto forma di interrogatori di ogni tipo,

(2) che a un certo punto puntano almeno prevalentemente o addirittura decisamente nella stessa direzione - "convergono" -, cioè espongono (abbastanza / molto / altamente) probabilmente X.

Accumulo. Una "designazione" (latino: *indicium*) dopo l'altra si accumula.

- **Condizioni**. Gli indizi devono essere indipendenti l'uno dall'altro (ad esempio, interrogarsi di volta in volta sugli altri) e allo stesso tempo interconnessi (concomitanza). Nella misura in cui diventano uniformi (anche se possono contenere versioni divergenti), nella stessa misura ("alla pari") forniscono la verità ("informazioni") su X.

- **Caccia al tesoro**. Questa struttura i bambini giocano quando fanno la caccia al tesoro: la X, ad esempio una gemma che l'insegnante ha nascosto nella grande foresta, viene trovata e "mostrata" attraverso una serie di tentativi di ricerca.

- **Teorie**. I campioni che si accumulano - nella caccia al tesoro, ad esempio, i bambini cercano a casaccio ora qui ora là (così come in un'inchiesta giudiziaria come quella della serie TV: le indagini di Derrick) dimostrano che si tratta di induzione, un'induzione a tentoni. L. Newton (1642/1727; *Principia mathematica philosophiae naturalis* (1688)) ha definito la modalità di definizione per accumulo attraverso un "modello" matematico: come un poligono regolare all'interno di un cerchio, quando i suoi lati sono moltiplicati all'infinito, ha come valore limite (limite) il cerchio stesso, così fanno gli indizi. Essi, se almeno la ricerca riesce, puntano gradualmente alla X come loro "limite".

Nota: "Omnis comparatio claudicat" (dicevano gli antichi romani), cioè "Ogni confronto fallisce": Il modello di Newton Il modello di Newton è matematico in modo regolare e prevedibile, mentre nella ricerca di un tesoro o nella scoperta, ad esempio, di un crimine si può trovare tutto tranne che regolarità e prevedibilità matematiche!

1.2.9 Definizione del singolare

"In quel prato laggiù c'è una bambina che gioca". Si tratta di un'affermazione "esistenziale", che articola l'esistenza reale, e che è, inoltre, "singolare" perché ha come oggetto un contenuto concettuale ("una ragazza che gioca") che si riferisce precisamente a un'istanza dell'ambito concettuale, ossia "una ragazza che gioca ora (tempo) in quel prato là (spazio)".

Campione bibliografico: H. Pinard de la Boullaye, *L' étude des religions, II (Ses méthodes)*, Paris, 1929-3, 509/554 (La démonstration par convergence d'indices probables). Il metodo è: (1) per induzione, cioè campioni separati che eliminano le caratteristiche. (2) Per accumulazione - metodo cumulativo - si definisce il singolare da definire fino a quando si è sicuri che l'intero definiendum e solo l'intero definiendum non può più essere confuso con il resto della realtà (complementazione o dicotomia). Così, il singolare è distinguibile nella sua unicità (singolarità). Nota: ci riferiamo molto brevemente al metodo del DNA, che può definire con precisione un essere umano su base biologico-genetica.

- **Un algoritmo.** I gesuiti di Coimbra (Portogallo), nel loro *In universam dialecticam Aristotelis* (1606), hanno impostato un distico (verso di due righe) come algoritmo definitorio: "Forma (essere), figura (vista, configurazione), locus (luogo), stirps (discesa), 'nomen' (nome proprio), patria (patria), tempus (tempo), 'unum' (il singolare) perpetua lege reddere solent". La sequenza è regolata dal verso latino, ma l'algoritmo in essa contenuto è valido.

- **Applicazione.** (1) Anne (nome proprio), (2) se forma (donna), figura (grande statura), patria (Belgio), locus (Anversa), tempus (27.06.1977 come data di nascita), stirps (famiglia pia) noti, (3) quindi sufficientemente (come indistinguibile da chiunque altro) definiti. Si vede che le "notae" (caratteristiche) sono enumerate in modo da cogliere l'unicità. Ciascuna delle caratteristiche di per sé è insufficiente, ma il complesso (coerenza) salva il carattere definitorio.

Nota : Come già accennato (vedi: 1.1.1; la concezione classica e romantica), esiste una forte tradizione che afferma: "omne individuum ineffabile" (tutto ciò che è singolarizzato è 'indicibile', cioè non definibile oggettivamente). Questo nel contesto della "scienza" di cui si afferma: "Non datur scientia de individuo" (riguardo al singolare, nessuna scienza è possibile). I gesuiti di Coimbra sono l'unica eccezione. Nella traccia del romanticismo:

Wilhelm Windelband (1848/1915; fondatore della Heidelberger Schule neokantiana) introdusse la distinzione tra scienze "nomotetiche" (che formulano leggi generali) e "idiografiche" (che descrivono il singolare), in modo che l'unicità fosse riconosciuta anche nelle "scienze". Si pensi alla geografia e alla scienza della storia: c'è una sola Anversa; c'è stato un solo Napoleone! Si possono fare molte generalizzazioni su queste due singolarità, ma la scienza nomotetica sta parlando della vera Anversa e del vero Napoleone?

1.2.10 Alcuni altri tipi di definizione

Esempio bibliografico: I.M. Copi, *Introduction to Logic*, New York / London, 1972-4 (Definizione). Per cominciare, l'autore nota la definizione "sinonimo" che si trova nei dizionari bilingue. Così in un dizionario inglese/olandese / olandese: 'advertisement' = 'annuncio'. Copi limita la sinonimia alle parole coniugate ma, a ben vedere, ogni altra definizione è una sinonimia ma sotto forma di parola multipla.

Definizioni "connotative" e "denotative".

Copi distingue tra definizioni "connotative" e "denotative". Connotativa" significa "ciò che articola il contenuto del concetto" (come sopra). Denotativa" significa "ciò che esprime o impiega esemplari di un insieme o parti di un sistema per condurre a una comprensione generale dell'insieme o del sistema". In altre parole: si definisce l'ambito di comprensione. Esempio. Mostrare un computer in funzione a qualcuno che non ne sa nulla suggerisce una comprensione generale attraverso un'azione concreta che ha come oggetto il computer. L'atto - mostrare, manipolare - è essenzialmente ripetibile perché di solito l'ambito di un concetto contiene una pluralità di istanze o parti. La struttura: "Un atto ripetibile (concetto di base) avente come oggetto almeno un'istanza di una collezione o almeno una parte di un sistema (concetti aggiunti) tale che il contenuto concettuale della collezione o del sistema penetri nella mente".

Paradigma. Questo metodo ricorda le grammatiche tradizionali che indicano prima un'applicazione concreta per suggerire la regola generale in e attraverso quell'applicazione. L'esempio concreto è chiamato "paradigma".

Definizione operativa. P.W. Bridgman, *The Logic of Modern Physics* (1927), da fisico definisce "operativo" (per azione): "Azioni fisiche ripetibili (concetto di base) aventi come oggetto una cosa fisica (ad esempio un processo elettronico) (concetti aggiunti) tali da far emergere un contenuto di concetto fisico". A livello semplice, misurando la temperatura di una pietra illuminata dal sole (oggetto) con un termometro (azione ripetibile) si ottiene la comprensione della temperatura (definizione in gradi Celsius). Tale azione fornisce ovviamente un'evidenza fisica. Si è anche cercato di introdurre questo modo di fare operativo nella scienza umana definendo operativamente i fenomeni fisici che accompagnano, ad esempio, i processi mentali (quando pensiamo, ad esempio, il nostro cervello reagisce). Il cognitivismo è noto per questo metodo nella psicologia "cognitiva".

Definizione causale. Aristotele, *De anima* II, 2,1: "La definizione non solo deve esprimere i dati (...) ma deve anche esprimere l'aitia (la ragione)". Così: "Il sole (concetto di base), se coperto dalla luna che passa (concetti aggiunti), presenta un'eclissi solare (concetto definito)". Qui, i concetti aggiunti articolano la ragione, la causa. Il che porta a una definizione causale.

O. Willmann, o.c., 125, cita in questo contesto la definizione genetica che, nei termini aggiunti, articola la venuta in essere ('genesi' genesi) del definiendum. Già Platone ma soprattutto Aristotele avevano adottato questo metodo: "Se si possono verificare i dati nel loro divenire fin dall'inizio, questo è il senso più riuscito" (*Politica* 1 :2). Così, Aristotele definisce (sulla scia di Platone) lo Stato di allora come "divenuto" a partire dalla famiglia e dal villaggio. Questo divenire vale come una sorta di "ragione" che rende intelligibile lo stato di allora e ... definisce.

1.2.11 Definizione di 'postmoderno'

Ciò che viene definito "postmoderno" è un tipo di cultura. La cultura è un dato che viene affrontato a partire da una richiesta. L'uomo postmoderno si avvicina alla realtà e al suo ruolo in essa in modo diverso dall'uomo moderno, a partire da una richiesta diversa.

Il termine. "Postmoderno" contiene due sottotermini: "post" dopo e "moderno". Letteralmente, "ciò che viene dopo la modernità". "Post" significa prendere le distanze da ciò che è moderno, anzi, impegnarsi in una ricerca fondativa sulla modernità e progettare nuovi fondamenti.

Da una grande "storia" a tante piccole "storie". F. De Wachter, a cura di, *Utilità e svantaggi del postmodernismo per la vita*, Kapellen, 1993, la vede come segue.

Contenuto concettuale. Storia" in questo caso significa "visione d'insieme". La Bibbia premoderna aveva una grande narrazione: Dio crea l'universo e crea l'universo e vi colloca l'uomo con il compito di cooperare a un futuro stato di salvezza, il regno di Dio. Il marxismo aveva un'altra grande storia: l'uomo industriale moderno nel ruolo del proletario ha il compito di liberarsi dalla schiavitù del capitalismo verso uno stato futuro. Il venir meno di una fede tradizionale cristiana e il crollo degli Stati comunisti ci lasciano con uno sgretolamento, cioè una moltitudine di storie senza pretese e quindi "piccole".

Invece di creare una moderna cultura del lavoro, l'uomo postmoderno passeggia: come trasportato dal treno della modernità, si gode le impressioni passeggiare del mondo esterno. Un grande calore per queste "piccole" storie.

Ambito di applicazione dei concetti. L'arte (ad esempio l'architettura), l'esperienza corporea, i nuovi movimenti sociali, i nuovi comportamenti morali, e non da ultimo la multiculturalità e la "transculturata" incarnano il contenuto postmoderno. E questo piuttosto come "stato finale della modernità" (L. De Cauter). Dalla realtà disgiunta alla realtà interconnessa. J. Gerits, *Tendenze recenti nella letteratura olandese*, in: Streven (Anversa) 1994: maggio, 416/417, la vede così.

Contenuto concettuale. La ragione moderna ordina - tenendo se stessa e le cose che la circondano pronte a separarsi. L'uomo postmoderno, invece, vive se stesso e le cose come intrecciate. Con l'impressione generale: "Tutto è confuso".

Portata del concetto. Fatti e finzione corrono insieme (il nuovo romanzo storico o documentario; così: E. Marain, *Rosalie Nobody* (1988)). Finzione e "metaromanzo" (teoria della finzione) vanno di pari passo (P. Hoste, *Movimenti di un pendolare* (1993)). I testi si mescolano (intertestualità in cui un testo è incorporato in un altro testo (P. Claes, *Il satiro* (1993)), *Il satiro* (1993) in cui confluiscono frammenti di Apuleio, Petronio, Omero - generi letterari distinti)). L'io si fonde con il mondo e i suoi dati (I. Michiels, *Journal brut* intitolato "*Gathering I's*"; Bemlef, *Eclipse* (1993) in cui un uomo esce da un incidente d'auto come una persona che, a causa dell'amnesia, del disturbo del linguaggio, dell'emisfero sinistro insensibile del corpo, sperimenta se stesso e il mondo come sfocati e intrecciati). Impresione generale: una consapevolezza di sé disordinata in un ambiente disordinato.

Come definizione approssimativa, entrambe le caratteristiche forniscono un insieme di elementi che caratterizzano una cultura. Ciascuna di esse mette in evidenza una o l'altra

caratteristica, ma concordano sulla critica alla modernità, incentrata sull'io razionale con il suo potere ordinatore su se stesso e sulle cose.

1.2.12 Percezione: sensoriale e intellettuale

P. Joignet/ P. van Eersel, *Visions (Le chaos par Prigogine)*, in: Actuel (Paris) 1990: ott., 91/93. Il testo inizia come segue: "Nel corso di una gelida mattinata dell'inverno del 1961, Edward Lorenz, un matematico molto dotato, si dirige verso il suo laboratorio al MIT, il famosissimo Massachusetts Institute of Technology di Boston. Ma non si rende ancora conto che sta per succedere il caos. Dalla seconda guerra mondiale (1940/1945), infatti, si dedica alla matematica. Quel giorno, rimane affascinato da una sequenza di una simulazione numerica (Nota: una rappresentazione tecnica) dell'evoluzione di un clima. Nel silenzio del suo laboratorio, riscrive sul suo computer - un vecchio Royal Mac Bec - i dati relativi al clima da studiare (...).

Lorenz non può credere ai suoi occhi: l'andamento delle nuove curve, lungi dal ripetere obbedientemente il vecchio modello, se ne sta allontanando! All'inizio pochi millimetri. In seguito, il coordinatore disegna le cifre più assurde. Il nuovo clima, mostrato nella simulazione, non ha nulla a che vedere con le previsioni". Nota: Lorenz scopre l'effetto farfalla: un cambiamento climatico minimo in un luogo provoca un cambiamento climatico massimo, tale che da un dato cambiamento climatico minimo, il massimo è imprevedibile (significa gradiente 'disordinato' o rayon).

Analisi fenomenologica.

1. Cosa percepisce Lorenz percepisce immediatamente come un fenomeno, dal punto di vista sensoriale? Le curve, la descrizione numerica (simulazione) di un clima in evoluzione.

2. Cosa percepisce Lorenz percepisce immediatamente come fenomeno, logicamente parlando come essere pensante? Nel corso della visualizzazione sensoriale, egli "vede" con la sua mente l'evoluzione del tempo atmosferico, un'evoluzione caotica in questo caso. Come interpretare questo fenomeno dal punto di vista fenomenologico? Innanzitutto, c'è la nozione di "percepire". In altre parole: ci sono due fenomeni, cioè realtà direttamente date: quella che percepisce (con gli occhi) sullo schermo e quella che la sua mente coglie attraverso quella percezione sensoriale, l'evoluzione del clima. C'è anche una percezione con la mente.

Analisi psicologica della coscienza. - Immaginate un duplice scenario.

a.1. Lorenz Si è addormentato al computer. Fisicamente è davanti allo schermo. Nota - Si potrebbe suggerire che dormendo la sua mente o anche i suoi sensi colgano comunque

qualcosa da qualche parte, ma questo non avrebbe molto significato dal punto di vista scientifico.

a.2. Arriva un bambino che scappa dal Lorenz addormentato guardando lo schermo di lavoro. Percepisce i movimenti sullo schermo, ma non li vede come curve significative, bensì come movimenti dello schermo: la sua coscienza è con quest'ultimo come fenomeno, l'unico fenomeno che percepisce.

b. Lorenz si sveglia, guarda il bambino e riprende la sua percezione di ciò che mostra lo schermo: ora non è solo fisicamente ma anche con la sua coscienza, percependo sensorialmente e allo stesso tempo intellettualmente, con lo schermo e attraverso lo schermo con il clima in evoluzione. La coscienza del bambino è con lo schermo. Lorenz è anche presso lo schermo. Ma quale profonda differenza!

Immediato e intermedio. - Il bambino è immediatamente in contatto con lo schermo e i suoi movimenti. Lorenz è immediatamente, come il bambino, con lo schermo e i suoi movimenti, ma è anche, attraverso quei movimenti che vede sullo schermo, con il tempo atmosferico in evoluzione: per lui, è immediatamente lì.

(1) Anche se, ad esempio, uno psicologo comportamentale sosterrà che ha solo una percezione mediata del tempo. Lo psicologo comportamentale limita il fenomeno a ciò che è fisicamente osservabile sullo schermo. Il resto è interpretazione.

(2) Ma la coscienza, dal punto di vista psicologico, è una forma di osservazione diretta. Lorenz è con il tempo, non con le curve, a meno che non spieghi a qualcuno la teoria sul significato di quelle curve. Allora pensa solo alla mediazione di quelle curve tra lui (che osserva) e il tempo, in altre parole, al punto di vista dello psicologo comportamentale.

Conclusione. Quando descriviamo i processi di consapevolezza in modo creativo, stabiliamo ciò che segue.

1. La consapevolezza di qualcosa - ad esempio del tempo atmosferico in evoluzione - è suscettibile di evoluzione: un bambino che trema per la pioggia fredda è consapevole del "tempo". E questo è un fatto sia sensoriale (l'epidermide bagnata, gli occhi che si bagnano per le gocce di pioggia, l'orecchio che coglie il fruscio e altro ancora) sia intellettuale (cogliere la "pioggia fredda" come un fenomeno con molte sfaccettature che coinvolgono soprattutto i singoli sensi). Ma un meteorologo che porta per mano un bambino sotto la stessa pioggia,

oggettivamente parlando, ne è consapevole in modo diverso. In altre parole, le esperienze precedenti (come dati di memoria), la formazione scientifica determinano in parte la coscienza che risulta così essere un dato flessibile ed evolutivo.

2.2. L'immediatezza del fatto,

L'immediatezza di ciò che la coscienza percepisce come fenomeno, cioè direttamente o immediatamente dato, si evolve con essa. Lo abbiamo visto molto chiaramente in Lorenz (sensoriale, sì, ma attraverso i sensi intellettuali) di ciò che è il tempo atmosferico e, in particolare, della suscettibilità del tempo alle torsioni e ai cambiamenti. Per il bambino non formato, quella era una macchia scura, una x o un'incognita, tanto che le curve sullo schermo non gli dicevano nulla sull'evoluzione del tempo. Per il bambino non formato, quelle immagini e i loro movimenti non erano simulazioni (descrizioni) dell'evoluzione del tempo atmosferico e quindi quelle immagini erano un termine intermedio verso il pieno, dove il mediato o il medio diventava abbondantemente chiaro.

Simulazioni. - Naturalmente, ciò presuppone che la simulazione sia una traduzione, ad esempio, del tempo atmosferico, ma non una traduzione deformante: le curve simulano davvero (anche se non lo faranno mai del tutto) il tempo atmosferico. Quindi per i meteorologi esse, per quanto trasparenti nell'accuratezza della rappresentazione, presentano il tempo atmosferico stesso. Ma questo appartiene alla teoria sull'essenza delle simulazioni come descrizioni di dati, la cui utilità dipende dal grado di immediatezza del mezzo mediato. Significato: il grado di corretta rappresentazione proprio del mezzo di descrizione come traduzione informativa di un dato.

Quando Lorenz seduto davanti allo schermo segue le curve nella loro evoluzione, naturalmente percepisce con l'occhio questi arrivi - in - movimento (con gli psicologi, chiamiamo questo "percezione sensoriale"), ma percepisce più di questo e in quel modo puramente sensoriale: è letteralmente con la sua coscienza percepente al tempo - in - movimento (chiamiamo quest'ultimo "percezione intellettuale"). In altre parole, le distinzioni che gli psicologi fanno nel corso delle loro analisi scompaiono nella percezione diretta. Lorenz nota il tempo atmosferico in evoluzione sia sensoriale (attraverso la simulazione) sia intellettuale (attraverso la simulazione). È il contatto diretto, non ancora oscurato dalla teoria della percezione sensoriale e razionale, con il fenomeno stesso nella sua purezza. - Chi trova implausibile l'espressione "percezione razionale" tradisce una visione a-priori: perché la nostra percezione, cioè il nostro contatto diretto con la realtà, non dovrebbe essere possibile con la nostra mente? L'uomo è una vera unità di mente e sensi e questo si afferma nella fenomenologia.

Ad esempio, si riferisce anche al processo di apprendimento della lettura. Un analfabeta guarda una parola scritta o stampata in modo molto diverso da un lettore esperto. Per quest'ultimo sarà impossibile guardare una parola stampata senza evocare immediatamente l'immagine sonora corrispondente. La percezione è sensoriale e intellettuale. Le esperienze precedenti, come l'apprendimento della lettura, giocano un ruolo nella percezione.

1.2.13 Significato

Interpretare significa rispondere a una cosa data in modo da coglierla il più correttamente possibile. Questo si chiama sense-making. Si possono distinguere dei gradi in questo, ovvero la concezione del significato e la creazione del senso.

- **Senso**: qui si parla del dato "secondo se stesso", cioè come dato, in sé. Quando cerchiamo di cogliere (il significato o l'essenza di) qualcosa - un evento, un detto, un paesaggio - in modo corretto e veritiero, prestiamo attenzione a quel qualcosa in sé, in sé.

Così: Un dirigente d'azienda guarda le cifre: attraverso quel "segno" coglie che il suo margine di profitto sta diminuendo. Così definisce sia il segno (le cifre) sia il significato (la perdita).

Edward Lorenz e il bambino che guarda lo schermo, afferrano la realtà. Il bambino percepisce solo le curve sensoriali. Lorenz percepisce sia le curve sensoriali che quelle mentali: le curve gli danno informazioni sull'evoluzione del tempo.

Nota: Parmenide di Elea (-540/ ...), il fondatore della filosofia eleatica, ci ha lasciato un'espressione: "l'essere secondo se stesso" ("Kath'heautou"). Cioè: ciò che è dato (e richiesto) secondo il dato (e richiesto) stesso e non secondo noi. In altre parole, in termini moderni: è l'oggetto che decide, non il soggetto significante. In Aristotele' di Aristotele per l'"ontologia / metafisica" questo torna come segue: "l'essere in quanto essere" ("to on è on").

- Qui si tratta sia del dato (e del voluto) sia soprattutto di ciò che quel dato (con il suo voluto) provoca in colui che lo affronta. In altre parole, in termini moderni: sia l'oggetto che soprattutto il soggetto come significante indipendente dall'oggetto. È il secondo grado dell'interpretazione: ci vuole coraggio per "vedere il segno sul muro" e almeno altrettanto per "trovarci qualcosa". Questa è la reazione completa.

Chi, secondo Peirce (1.2) percepisce in modo idiosincratico, diretto o preferenziale, non aderisce ai dati, non si limita alla creazione di senso, ma fonda il proprio senso. Allo stesso modo, la teoria ABC (6.11) afferma che la percezione A può essere colorata e oscurata dai pregiudizi del soggetto (B), in modo che il comportamento (C) diventi intelligibile da essa.

Nota: a questo proposito si può fare riferimento a J. Kruithof *The signifier* (An introduction to the study of man as a signifying, appreciating and agitating being), Anversa, 1968, un'opera che vede l'intera esistenza umana come significante in un triplice grado, ossia "significare" (cioè giudicare), apprezzare, agire. Giudicare e "agitarsi" sono due gradi del significare.

Significato ampio. Ch. Peirce (1839/1914), nella sua teoria complessa, mette al centro l'interpretazione: l'uomo è un "interprete". Ma questo livello di significazione è solo l'apice di un fenomeno generale: fondamentalmente, se incontra qualcos'altro, tutto significa quell'altro. Il sasso che cattura una pietra che cade "reagisce" a quell'incontro a livello fisico. La pianta che coglie lo stesso sasso "reagisce" a livello biologico. L'animale che cattura lo stesso sasso "reagisce" al suo livello biologico. Nella metafisica di Peirce in questi incontri e reazioni ad essi, i segni giocano un ruolo centrale: essi portano un messaggio che emana dall'"incontrato" e viene colto (e interpretato) dal "reagente", così che l'universo è un grande insieme di tali segni che trasmettono e colgono cose e processi.

Significato più ristretto. Esempi bibliografici: H. Arvon, *La philosophie allemande*, Parigi, 1970, 116/120 (L'herméneutique). L'ermeneutica era tradizionalmente una scienza ausiliaria nell'interpretazione di testi sacri o profani. P. Schleiermacher (1768/1834) è stato il primo a trasformare l'"ermeneutica" in un'ampia teoria della conoscenza (epistemologia) nella sua *Dialektik* (1839): tutti gli enunciati umani (scritti o meno) sono oggetti di interpretazione in quanto prodotti in cui l'anima o lo spirito umano si manifesta. Sono segni della vita interiore umana. "Comprendere" gli altri esseri umani attraverso questi segni è qualcosa di completamente diverso dallo spiegare scientificamente quegli stessi segni.

- J. Droysen (1808/1884), W. Dilthey (1833/1911), G. Gadamer (1900/2002; *Wahrheit und Methode*, Tübingen, 1960), tra gli altri, hanno elaborato tale ermeneutica. Cfr. K.O. Apel *Die Erklären / Verstehen - Kontroverse in transzendental -pragmatischer Sicht*, Frankfurt am Main, 1979.

- L'oggetto è dunque l'uomo come essere animato e spiritualmente dotato: "interpretarlo" significa cogliere ciò che mostra attraverso il suo comportamento (parole, gesti), le sue opere (prodotti, opere d'arte), in una parola: le sue espressioni culturali. Attraverso questi segni,

l'ermeneuta può cogliere il "significato" di ciò che il suo simile ha vissuto internamente. Questo è il cosiddetto metodo della "comprensione".

Significato cognitivista. Lo stesso mondo interiore dell'uomo può essere rintracciato - interpretato - anche dal punto di vista scientifico e biologico. La ricerca biologica, attraverso le influenze del DNA, indica la vita psichica o la indica attraverso metodi di scansione che espongono fisicamente il funzionamento del cervello che guida la vita interiore. I "segni" attraverso i quali il cognitivismo interpreta la vita interiore degli esseri umani non sono più i segni che la mente comune può cogliere, ma strutture biologiche (ad esempio il DNA) o processi biologici.

Commento Semiotica. Va notato che l'enfasi estrema sui segni come termini intermedi non è sostenibile, perché solo se prima o contemporaneamente al segno si coglie anche il significato si sa che è un segno, cioè un riferimento (in virtù della somiglianza o della coerenza). Ciò implica che l'interpretazione attraverso i segni sta o cade con la presa diretta del significato, la vita interiore: cogliere la vita interiore del prossimo è il messaggio.

Nota: l'inconveniente dei segni è che sono troppo pochi, insufficienti modelli di somiglianza della vita interiore, ma troppo numerosi, eccessivi modelli di coerenza e quindi forniscono solo una conoscenza indiretta, cioè una "interpretazione" indiretta.

Spieghiamo meglio. Quando il testo che state leggendo, lettori/lettrici, è stato scritto, secondo gli scienziati del cervello, i percorsi neurali in centri ben definiti del cervello dello scrittore erano attivi. Tuttavia, in questo momento è più opportuno non pensare a quelle attività neurali per "capire" l'intenzione (il "messaggio", l'informazione) di ciò che è scritto. Prestiamo attenzione a ciò che lo scrittore voleva comunicare attraverso i segni del testo. In questo modo, si potrebbe entrare in empatia con la sua vita mentale in modo tale da far emergere un modello di somiglianza con ciò che stava pensando. Il cervello potrebbe già essere necessario: è solo un modello di coerenza!

Ci sono biologi - genetisti - che, quando esaminano un gioco d'amore, pensano (e dicono): "Le persone coinvolte trasmettono i loro geni alla prole". Questi commenti sono corretti. Tuttavia, per "capire" cosa sia quel gioco d'amore come vita dell'anima, è più efficace immedesimarsi in ciò che vivono entrambi i partner, senza pensare alla trasmissione dei geni! Solo così emerge un modello di somiglianza del gioco amoroso e non ci si incaglia in un modello di coerenza. Ciò che è correlato è certamente informativo, ma ciò che è la vita dell'anima è molto più accessibile attraverso l'empatia.

Conclusione. A quanto pare ci sono cose che sfuggono alla biologia. Ciò che comprende ha un valore segnico, ma troppo indiretto quando si tratta di interpretare la vita interiore dell'uomo. Passiamo ora a "segni" meno naturali e scientifici.

Quando ci addentriamo - gli archeologi lo fanno oggi in modo intensivo - negli edifici in rovina dell'America centrale e meridionale, per esempio, incontriamo i resti di antiche culture indiane. In assenza di sufficienti informazioni storiche su ciò che i progettisti avevano in mente, vediamo un modello di somiglianza nella misura in cui è materialmente elaborato, ma il significato ulteriore di questo "segno" è per lo più un punto interrogativo: "Adoravano le divinità? O onoravano gli antenati? Commemoravano imprese d'armi? Le strutture garantivano poteri magici - curativi o respingenti -?". Per non parlare delle cerimonie che vi si svolgevano. Oppure: "Non volevano forse nascondere piuttosto che mostrare?". Vediamo le materializzazioni del loro mondo interiore, anche se in uno stato fatiscente, ma ciò che avevano in mente, attraverso i segni rimanenti, rimane in gran parte un mistero. Pertanto, i segni non significano molto. La vita interiore di quei tempi può essere in qualche modo interpretata, ma in modo "non chiaro", cioè "indistinto". I segni - in assenza di un contatto diretto con il loro significato - si trasformano in punti interrogativi.

Ancora una volta: i segni senza un contatto precedente o simultaneo con il loro significato sono indistinguibili.

1.2.14 Definizione in forma di racconto

Campione bibliografico: W. Wagenaar, *Waar logica faalt en verhalen overtuigen (Dove la logica fallisce e le storie convincono)*, in: *La nostra Alma Mater (Lovanio)* 45 (1991): 3 (agosto), 258/278. Tratta un caso nei Paesi Bassi. Il vero evento che chiamiamo "x" è quello che gli investigatori, i giudici e le persone coinvolte cercano di definire.

- Storia 1. La signora A., che vive con il suo ragazzo da quando aveva 21 anni, sostiene di essere stata "aggredata dal padre sei anni fa". Il suo ragazzo la spinge a sporgere denuncia. 'Aggressione' è una prima definizione di x.

- Racconto 2. Il padre racconta di essersi trovato una volta con la figlia quindicenne "da solo in casa, ma di averle dato solo un bel sonaglio". "Solo un buon sonaglio" è una seconda definizione di x.

- Rapporto. Il medico incaricato rileva che la signora A. "non è più vergine". "Non più vergine" è una terza definizione, questa volta scientifica, di x.

Retorica. La retorica è la teoria della persuasione o la pratica stessa della persuasione. In questo contesto, la coppia di contraddizioni medievali "oggetto materiale / oggetto formale" è appropriata. L'oggetto - in questo caso x - è detto "materiale" nella misura in cui è il fatto bruto e indefinito (per qualsiasi interpretazione). È detto "formale" in quanto è espresso in una "forma", un concetto, cioè un'interpretazione. Un oggetto materiale di solito provoca una moltitudine di oggetti formali (interpretazioni). Qui i concetti con cui la figlia, il padre e il medico giudicano x , - ognuno dalla propria prospettiva, cioè interessi (figlia, padre) o ruolo (medico). Uno vuole persuadere (retorica), l'altro comunica informazioni (scienza).

Logicamente. Logicamente, le storie e il rapporto sono prefazioni da cui si deducono le postfazioni. Se la storia 1 è vera, il padre è necessariamente colpevole. Se la storia 2 è vera, il padre è necessariamente innocente. Se il racconto scientifico è vero, allora il padre non è necessariamente colpevole (perché la signora A vive con il suo ragazzo).

La logica non fallisce, ma viene applicata. L'assioma di ciascuno è "dimostrare il giusto" o "contribuire scientificamente". Da lì, tutti ragionano in modo strettamente logico e definiscono le loro storie, rispettivamente il loro rapporto in modo tale che il ripensamento (colpevole, innocente, forse colpevole) segua. Con le possibili conseguenze giudiziarie.

Come accennato in precedenza, *La Logique de Port-Royal* osserva che molto spesso la mente comune o anche l'intelligenza (l'avanguardia intellettuale e artistica) ragiona in modo molto logico, ma partendo da premesse aperte alla critica. (cfr. primitivi)

1.2.15 Peircemassima pragmatica di Peirce

Ch. Peirce, *How to Make Our Ideas Clear* in: *Popular Science Monthly* 12(1878): 286/392, articola la sua "massima pragmatica": "Considerate quali effetti, che potrebbero plausibilmente avere una rilevanza pratica, concepiamo che abbia l'oggetto della nostra concezione. Allora la nostra concezione di questi effetti è l'intera concezione dell'oggetto". Consideriamo quali effetti - che potrebbero plausibilmente avere un riscontro pratico - pensiamo che l'oggetto della nostra concezione debba avere. In questo caso, la nostra comprensione di queste elaborazioni è l'insieme della nostra concezione dell'oggetto. In altre parole: se abbiamo la comprensione degli effetti, allora abbiamo la comprensione dell'oggetto stesso.

1. Peirce. "La gente ha definito questa massima un principio scettico e materialista. In realtà, è solo l'applicazione dell'unico principio di logica che Gesù ha raccomandato: 'Dai loro frutti li riconoscerete'. Gesù ha raccomandato: 'Dai loro frutti li riconoscerete'. Ciò significa che questa massima è strettamente legata alle idee del Vangelo. Non dobbiamo quindi intendere il termine 'portamento pratico' in un senso basso e meschino". Nel 1905, Peirce

scriverà scriverà: "Se una certa prescrizione per un esperimento è pronta, allora seguirà una certa osservazione". Il che equivale alla deduzione di prove da un concetto dato, alla sua esecuzione, alle determinazioni che seguono riguardo al contenuto pratico del concetto.

Nota: Il testo di Matteo 7, 15/20 parla di come capire veramente i falsi profeti: "Dai loro frutti li riconoscerete. Coglieranno forse l'uva dalle spine o i fichi dai cardi?". Se questo sia l'unico principio di logica che Gesù Gesù raccomandava è molto discutibile. Ma a questo scopo.

2. J. Dewey (1859/1952; strumentista della conoscenza). Dewey scrive nel 1922 che l'idea principale di Peirce (di cui ha subito l'influenza) è il "pragmatismo". (di cui ha subito l'influenza) è il "pragmatismo". W. James (1842/1910) sosteneva un "pragmatismo" che metteva alla prova la conoscenza per i suoi risultati, Peirce era un realista concettuale scolastico ed enfatizzava la conoscenza come valida in sé e cambiò il nome di James in "pragmatismo". James ha cambiato il nome "pragmatismo" in "pragmatismo". Ciò che Peirce non impedì a Peirce di verificare il valore in sé dei nostri concetti rispetto ai loro risultati pratici. In questo senso, egli era "pragmatico", cioè interessato ai risultati.

"Il mondo in divenire".

Dewey sottolinea che il pragmatismo presenta le seguenti caratteristiche.

a. Il messaggio è di non fissare passivamente i contenuti di conoscenza e di pensiero, ma di lavorare con essi. Sperimentate i concetti e imparerete il loro giusto valore cognitivo.

b. Non l'infinito rintracciare le origini dei nostri concetti, come ha fatto fin troppo la tradizione occidentale, ma piuttosto lavorare con i concetti e rintracciare i loro risultati che non sono nel passato ma nel futuro, è la "massima pragmatica". Con il pragmatismo e il pragmatismo diventa centrale il mondo non come è stato finora, ma il mondo in divenire.

Ciò significa che si definisce il contenuto del concetto in base ai risultati che si ottengono applicandolo praticamente (che è quello che testano su campioni del loro ambito).

1.2.16 Che cosa erano Henok ed Elias?

Esempio bibliografico: Ch. Peirce, *Deduction, Induction and Hypothesis*, in: *Popular Science Monthly* 13 (1878): 470/482.

(Nota: è possibile trovare questo testo di Peirce al seguente indirizzo: :

<http://www.archive.org/stream/popularsciencemo13newy#page/469/mode/1up>

La Bibbia, nel libro della Genesi 5:21/24, afferma che Henok fu preso da Dio per motivi di santità personale e di un ruolo per estensione, fu preso dalla terra vivo. 2 Re 2, 1/13 informa che Elia, per motivi di santità personale e di ruolo, fu "portato in cielo da Dio nel turbine - vivo". Peirce ora, sotto forma di discorso conclusivo, tenta di definire il loro "essere" ("Ciò che erano"). E lo fa nel suo modo tripartito. Diamo già qui i nomi dei sillogismi distinti (Barbara, Bocardo, Baroco) che saranno spiegati più avanti in questo testo, al punto 3.1.3., "Combinatoria all'interno del sillogismo".

- 1. Barbara.** Tutte le persone muoiono.
Henok ed Elias erano esseri umani.
Henok ed Elias muoiono.

In forma definitoria. Henok ed Elias (concetto di base), se tutti gli umani muoiono e se sono umani (concetto aggiunto), allora muoiono (concetto definito). Il ragionamento è evidentemente deduttivo (dall'insieme universale (tutti gli esseri umani) al sottoinsieme (Henok ed Elias)).

- 2. Bocardo.** Henok ed Elias non erano mortali.
Henok ed Elias erano esseri umani.
Alcune persone non sono mortali.

In forma definitoria. Henok ed Elias (concetto di base), se non sono mortali e sono (ancora) esseri umani (concetto aggiunto), non sono mortali (alcuni) esseri umani. Si rimane accuratamente all'interno dell'insieme degli esseri umani, ma si elimina l'attributo "mortale" come applicabile a tutti gli esseri umani. In questa interpretazione, alcuni sono mortali, altri no. Il ragionamento, se espresso in modo deduttivo, è: di tutti gli esseri umani, si conclude sulla base di un sottoinsieme che alcuni sono e altri non sono mortali.

- 3. Baroco.** Tutti gli esseri umani sono mortali.
Henok ed Elias non sono mortali.
Henok ed Elias non erano persone.

In forma definitoria. Se tutti gli esseri umani sono mortali e se Henok ed Elias (concetto di base) non sono mortali (concetto aggiunto), allora non erano esseri umani (concetto definito).

Si rimane cauti all'interno dell'insieme degli umani, ma - a differenza di bocardo - si mantiene la caratteristica "mortale" come applicabile a tutti gli umani.

Deduzione: se tutti gli umani sono mortali e Henok ed Elias non lo sono, allora Henok ed Elias non sono umani! Sono al di fuori dell'insieme degli umani.

Si può notare che la definizione dipende da concetti definiti. Infatti, a seconda che si sia già definito l'"essere umano" come mortale o talvolta mortale e poi non mortale, il ripensamento è: "Henok ed Elias non erano esseri umani" (baroco) o "Henok ed Elias erano esseri umani non mortali" (bocardo).

Non sorprende quindi che la logica classica attribuisca una tale importanza alle nozioni di "formae" definite (contenuti di conoscenza e di pensiero). Fondamentalmente, i giudizi e i ragionamenti possono invariabilmente essere espressi in forma definitoria, come brevemente dimostrato sopra. Ciò suggerisce che, almeno all'interno di una logica naturalmente articolata, si definiscono o si costruiscono definizioni su concetti definiti.

1.2.17 Definizione di 'malattia psichiatrica

Riportiamo testualmente la seguente risposta di una lettrice: Thérèse Liechti (Pully, VD), *Qu'est-ce que la maladie mentale?*, in: *Le Temps* (Ginevra), 29.10.01, 20;

(...) "Lei afferma che i disturbi mentali neuropsichiatrici rappresentano quasi un terzo delle incapacità del mondo. Da un punto di vista psichiatrico, tale affermazione può essere considerata plausibile. Tuttavia, la psichiatria lavora da molto tempo e in tutti gli strati della nostra società, aiutata da milioni di franchi svizzeri (1 Zw. fr. = 0,6 euro). Eppure il numero di guarigioni completamente riuscite di singole persone "affette da disturbi mentali" è insolitamente basso. Da oltre cento anni la psichiatria promette di curare le cosiddette malattie mentali. Nonostante le pubblicazioni senza precedenti in questo campo, l'aumento di queste malattie continua. Nel 1952, il DSM (la bibbia americana della psichiatria) contava 112 disturbi mentali. Oggi ne conta 374. Più la psichiatria viene utilizzata - o meglio, più viene imposta - più la società sprofonda nei problemi mentali. In Svizzera, il numero di casi di Assurance invalidité per motivi mentali è passato da 23507 nel 1986 a 62000 nel gennaio 2001.

Una prova di inefficacia? Niente affatto, perché se la psichiatria non riesce a risolvere un problema, non tarda a dichiarare che si tratta di "una malattia incurabile". Prima che i sette miliardi di persone sul nostro pianeta vengano etichettati come malati di mente, le nostre autorità dovrebbero una volta per tutte testare la validità di questa pseudoscienza per vedere se ha ancora un posto nella nostra società (...)".

Questo per quanto riguarda il testo presentato in risposta a un articolo precedente.

Commento Si può obiettare che il fatto che il numero di disturbi psichiatrici in aumento, citato sopra, può essere dovuto a una ricerca più approfondita su tali disturbi e non è quindi una prova di ignoranza. Resta il fatto che la scrittrice ha ragione quando pone l'accento sulla definizione di ciò che oggi è "malattia psichiatrica". Il fatto che il DSM si sia evoluto da 112 a 374 disturbi "definiti" può essere una prova del fatto che la definizione generale stessa si è evoluta e quindi il concetto stesso di "disturbo psichiatrico" ha iniziato a non essere chiaro.

Potrebbe ancora essere come insinua chiaramente lo scrittore. Se, dopo aver indagato, quest'ultima ipotesi si rivelasse corretta, i fallimenti - che sono innegabili, soprattutto quando la nostra psichiatria occidentale si occupa di "disturbi psichiatrici" di popoli non occidentali - avrebbero come ragione la natura pseudoscientifica della psichiatria consolidata.

Naturalmente, prima di affermare pubblicamente che la psichiatria consolidata è una pseudo-scienza, bisogna prima dimostrarlo. Può darsi che la psichiatria sia ancora "in cammino" e che i suoi innegabili fallimenti non dimostrino che è una pseudo-scienza, ma che ha ancora molta strada da fare.

Per quanto riguarda i "disturbi psichiatrici" delle culture non occidentali, ci riferiamo alla cosiddetta Etnopsichiatria. In sostanza, la nostra psichiatria razionalista occidentale che funziona per noi occidentali (se funziona!) difficilmente può essere applicata ad altre culture. Lì le persone cercano piuttosto rifugio e salvezza presso i guaritori della tribù o del clan, gli sciamani, che utilizzano mezzi tradizionali (evocazione di spiriti, incantesimi...) per cercare di aiutare i pazienti ad andare avanti. In molti casi, i pazienti affermano di essere stati aiutati dai loro guaritori tradizionali molto meglio, molto più fundamentalmente, rispetto a (alcuni dei) nostri psichiatri, che tendono a voler risolvere i problemi nel profondo dell'anima umana più con una prescrizione farmaceutica di sedativi. Si veda, tra gli altri, Daryush Shaygan *Le regard mutilé, Pays traditionnels face à la modernité*, Edizioni Albin Michel, 1989.

1.2.18 Questo capitolo in sintesi

Definizione e classificazione sono modalità di enumerazione. La definizione si riferisce al contenuto del concetto, la classificazione all'ambito del concetto. Un'enumerazione potiori significa indicare le caratteristiche più importanti attraverso un'enumerazione approssimativa.

I categoremi e le categorie definiscono l'originale. I categoremi colpiscono l'essenza della definizione; definiscono in modo distributivo. Le categorie forniscono informazioni aggiuntive.

Un'enumerazione calcolata può anche portare a una definizione. Opzionalmente, si può definire indicando ciò che è escluso nella definizione.

L'eristica o la retematica sono specializzate nella confutazione: se da un contro-modello seguono frasi contraddittorie, allora tale contro-modello è assurdo. Un tale contro-ragionamento può anche rimanere indeciso, in modo che né i suoi sostenitori né i suoi avversari possano trarre una conclusione logicamente decisiva. Zenone ha articolato questo concetto con la sua immortale affermazione: "Tu, né io, dimostriamo le tue premesse in modo convincente". La maieutica socratica consisteva quindi nel confutare una definizione incompleta con dei contro modelli per arrivare a un grado di definizione accurato.

Le categorie sono un insieme di luoghi comuni con valore euristico e definiscono collettivamente.

Come le categorie di Aristotele', la chreia è una modalità collettiva di definizione basata sulla coerenza dei "luoghi". I due luoghi fondamentali sono "chi" e "cosa". Inoltre, la chreia mette in evidenza una serie di aspetti o prospettive: ad esempio, la definizione è integrata da una ragione, da un modello pro o contro, da esempi e testimonianze.

Una definizione accumulativa cerca di rintracciare un evento reale attraverso vari dati e testimonianze. Se si giunge così a una definizione provvisoria, questa deve essere ulteriormente verificata. Platone parlava di definizione lemmatico-analitica. Si parte da un'ipotesi provvisoria, di cui si verifica la correttezza durante la ricerca.

Il singolare viene definito attraverso un accumulo di campioni fino a diventare distinguibile dal resto della realtà.

Il modo classico di definire non presta quasi attenzione al concetto di singolarità. Il modo romantico definisce il concetto in modo da rendere giustizia all'unicità.

Le definizioni sinonime possono essere trovate, ad esempio, in un dizionario bilingue. La definizione connotativa riguarda il contenuto del concetto, quella denotativa l'ambito del concetto.

Le definizioni operative mostrano il contenuto di un concetto attraverso azioni fisiche ripetibili. Si può anche definire in modo causale. I concetti aggiunti articolano poi la ragione.

Se cerchiamo di dare una definizione di postmoderno, si scopre che il postmoderno esamina criticamente i fondamenti della cultura moderna da un punto di vista olistico e multiculturale.

Interpretare una realtà significa dare a un dato di fatto il significato più corretto possibile. In questo dare senso, si possono distinguere dei gradi, ovvero la concezione del senso e la creazione del senso. La storia di Lorenz mostra che la creazione di senso ha un aspetto sia sensoriale che intellettuale. Parmenide parlava di "essere secondo se stesso", dove è l'oggetto a decidere, non il soggetto significante.

Il termine "interpretare" ha un significato ampio: tutto reagisce a tutto. Schleiermacher interpreta tutte le espressioni umane come segni della sua vita interiore. In questo modo vuole giungere a una comprensione del prossimo che è molto più penetrante di una semplice spiegazione scientifica del suo comportamento. La comprensione del prossimo presuppone un atteggiamento empatico. Questo si basa sulla somiglianza. I modelli di somiglianza rendono la vita dell'anima molto più accessibile dei modelli di coerenza.

Anche le storie sono frasi preposizionali da cui si possono ricavare frasi postposizionali. Una volta applicata, mostra se le frasi preposizionali sono coerenti o meno con la realtà. Anche Peirce sostiene una tale massima pragmatica, che mette alla prova il sapere per i suoi risultati. .

La definizione dipende da concetti definiti, ed è per questo che la logica classica attribuisce un'importanza eccezionale alla corretta definizione. Che questo non sia sempre facile ce lo dimostra la definizione di "disturbo psichiatrico", o meglio, l'ambiguità su di essa.